

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3266  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*1<sup>a</sup> ediz.*  
**ROBERTO DEVEREUX**

*Tragedia lirica in tre atti*

DA RAPPRESENTARSI

NEL

**REAL TEATRO S. CARLO**

NELL' AUTUNNO DEL 1837.



*Devereux*  
Napoli, 1837.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.





3  
La poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

La musica è del maestro Sig. Cav. GAETANO DONIZETTI, maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e maestro di contropunto e composizione nel Real Conservatorio di Napoli.

---

Le scene sono state dirette dal Cav. D. ANTONIO NICCOLINI architetto de' Reali Teatri ec., ed eseguite la prima dal Sig. *D. Angelo Belloni*, tutte le altre dal Sig. *D. Niccola Pellandi*, e per le figure dal Sig. *D. Raffaele Mattioli*.

---

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore*.

Direttore del macchinismo, *Sig. Fortunato Quériau*.

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Signor *Eduardo Guillaume*.

Attrezzera disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone*.

---

\*

## PERSONAGGI.

- ELISABETTA, regina d'Inghilterra,  
*Signora Ronzi.*
- LORD duca di Nottingham,  
*Signor Barroilhet.*
- SARA, duchessa di Nottingham.  
*Signora Granchi.*
- ROBERTO DEVEREUX, conte d'Essex,  
*Signor Basadonna.*
- LORD CECIL,  
*Signor Barattini.*
- SIR GUALTIERO RALEIGH,  
*Signor Rossi.*
- UN PAGGIO,  
*Signor N. N.*
- UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM,  
*Signor Benedetti.*

CORO di ( Dame della Corte Reale.  
Lordi del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.

## COMPARSE.

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham.

*L'avvenimento ha luogo nella città di Londra,  
e nel cadere del secolo XVI.*

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non  
deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di  
Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.

## ROBERTO DEVEREUX.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande  
apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra  
di Piante.

*Le dame della corte reale sono intente a diversi  
lavori donneschi: Sara, Duchessa di Notting-  
ham, siede in un canto sola, taciturna, con  
gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di  
lagrime.*

*Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.*

Geme!.. pallor funereo  
Le sta dipinto in volto!  
Un duolo, un duol terribile  
Ha certo in cor sepolto. —  
Sara? duchessa? oh! scuotiti...  
( *Accostandosi ad essa.* )

*Sar.*  
*Dame.*

Non hai  
Sul ciglio ancor la lagrima?  
( Ah! mi tradisce il cor! )

*Sar.*

Lessi dolente istoria...  
Piangea... di Rosamonda.

*Dame.*

Chiudi la trista pagina  
Che il tuo dolor seconda.

*Sar.*

Il mio dolor!..

Dame.

Si; versalo  
Dell' amistade in seno.

Sar.

Ladi, e credete?..

Dame.

Ah! fidati...

Sar.

Io?.. no... Son lieta appieno.

Dame.

( *Sciogliendo un forzato sorriso.* )

( È quel sorriso, infausto  
Più del suo pianto ancor! )

Sar.

( All' afflitto è dolce il pianto...  
È la gioia che gli resta...  
Una stella a me funesta  
Anche il pianto mi vietò!  
Della tua più cruda; oh quanto!  
Rosamonda è la mia sorte!  
Tu peristi d' una morte...  
Io vivendo ognor morirò! )

S C E N A II.

*Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.*

Un pag. La regina.

( *Al comparire della regina le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.* )

Eli.

Duchessa... ( *Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.* )

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine

Il conte rivedrò... ma Dio conceda

Che per l' ultima volta io nol riveda,

Ch' io non gli scerna in core

Macchia di tradimento.

Sar.

Egli era sempre

Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

Sar. ( Io gelo!.. )

Eli.

A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,

Or volge intero l' anno,

Ch' ei sospirato e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:

Un orrendo sospetto

Alcuno in me destò. D' Irlanda in riva

Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli

Da Londra... egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d' altra colpa io temo

Delinquente saperlo... — Una rivale.

( *Con trasporto di collera.* )

S' io discoprissi, oh quale,

Oh quanta non sarebbe

La mia vendetta!

Sar.

( Ove m' ascondo!.. )

Eli.

Il core

Togliermi di Roberto!..

Pari colpa saria togliermi il serto. ( *Un momento di silenzio: ella si calma alquanto.* )

L' amor suo mi fe beata,

Mi sembrò del cielo un dono...

E a quest' alma innamorata

Ei rendea più caro il trono. —

Ah! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Latto e pianto son per me!

S C E N A III.

*Cecil, Gualtiero, altri lordi del parlamento, e detti.*

Cec.

Nunzio son del Parlamento.

( *Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.* )

8  
Sar.  
Eli.  
Sar.

( Tremo!.. )  
Esponi. ( Ha sculto in fronte

Cec.

L'odio suo!.. )  
Di tradimento  
Si macchiò d'Essex il conte:  
Eccessiva in te clemenza  
Il giudizio ne sospende:  
Profferir di lui sentenza,  
E stornar sue trame orrende  
Ben lo sai de' Pari è dritto.  
Questo dritto si richiede.  
D'altre prove il suo delitto  
Lordi ha d' uopo.

Eli.

S C E N A IV.

Un paggio, e detti.

Paggio.

Al regio piede  
Di venirne Essex implora.  
Cec. Gua.

Eli.

Egli!.. Venga. — Udirlo io vò.  
( Lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo  
rigoroso. )

Sar.  
Eli.

Cec. Gua.  
( Ah! la rabbia mi divora!..  
( Come il cor mi palpitò! )  
( Ah! ritorna qual ti spero,  
Qual ne' giorni più felici,  
E cadranno i tuoi nemici  
Nella polve innanzi a te.  
Il mio regno, il mondo intero  
Reo di morte invan ti grida...  
Se al mio piede amor ti guida  
Innocente sei per me! )

Sar.

( A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me. )  
Cec. Gua. Coro.

( De' suoi giorni un astro è guida,  
Che al tramonto ancor non è! )

S C E N A V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi ...

Eli. Roberto ...

Conte, sorgi, lo impongo.

( Gli sguardi di Rob. errano in traccia di  
Sar. ella piena di smarrimento cerca evi-  
tarli. )

Il voler mio. ( a Cecil. )

Nota in breve farò. Signori addio.

( Tutti si ritirano, tranne Rob. )

In sembianza di reo tornasti dunque  
Al mio cospetto! E me tradire osavi?  
E insidiar degli avi  
A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,  
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,  
Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?..

Rob. E quale?..

Domata in campo la ribelle schiera,  
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,  
Onde al suo duce innalza un palco infame  
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio

Differì, sconoscente,  
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia  
In libertade ancor. Ma che favelli  
Di palco! a te giammai questa mia destra  
Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba  
I miei guerrieri ad espugnar le torri  
Della superba Cadice, temesti  
Che la rovina macchinar potesse  
Di te lontano, atroce, invida rabbia:  
Ti porsi questo anello, (\*) e ti parlai  
(\*) ( *Accennando una gemma che Rob. ha  
in dito.* )

La parola dei re, che ad ogni evento  
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza  
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno  
A stagion più ridente!

Allora i giorni miei  
Scorrean soavi al par d'una speranza!..  
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core mi rese felice:  
Provai quel contento che labbro non dice...  
Un sogno d'amore la vita mi parve!..  
Ma il sogno disparve — disparve quel cor!

Rob. ( *Indarno la sorte un trono m'addita;  
Per me di speranze non ride la vita,  
Per me l'universo è muto deserto,  
Le gemme del serto — non hanno splendor.* )

Eli. Non favelli? è dunque vero!

Sei cangiato?  
( *In tuono di rimprovero, in cui traspira  
tutta la sua tenerezza.* )

Rob. No... che dici!..  
Parla un detto, ed il guerriero  
Sorge, e faga i tuoi nemici.  
D'obbedienza, di valore  
Prove avrai.

Eli. ( *Ma non d'amore!* ) —  
Vuoi pugnar! ma di, non pensi  
( *Con simulata calma, ed affiggendo in Ro-  
berto uno sguardo scrutatore.* )  
Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto?

Rob. ( *Ahimè, quai sensi!..* )

Eli. Che l'idea del tuo periglio  
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?..

Eli. Di tal, che amore

Teco strinse.

Rob. Ah! dunque sai?..

( *Ciel, che dico!..* )

Eli. Ebben? Finisci:  
( *Reprimendosi appena.* )

L'alma tua mi svela omai.

Che paventi?.. Ardisci, ardisci,

Noma pur la tua diletta...

All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi...

Eli. ( *O mia vendetta!..* )

E non ami? Bada!

( *Atteggiandosi di terribile maestà.* )

Rob. Io?.. — No.

Eli. ( *Un lampo, un lampo orribile  
Agli occhi miei splendea!..  
No, dal mio sdegno vindice  
Fuggir non può la rea.  
Morrà l'infido, il perfido,  
Morrà di morte acerba,  
E la rival superba  
Punita in lui sarà.* )

Rob. ( *D'orrendo precipizio  
Il piè' sull'orlo è giunto!  
Dal ferro del carnefice  
Or mi divide un punto! —  
Cadrò, ma sola vittima  
Del suo fatal sospetto...  
Con me l'arcano affetto  
E morte, e tomba avrà.* )

( *Eli. rientra ne' suoi appartamenti.* )

## S C E N A VI.

*Nottingham, e detto.**( Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo. )**Not.* Roberto ... *( Abbracciandolo. )**Rob.* Che !.. fra le tue braccia !..*( Balza indietro, come respinto da ignoto potere. )**Not.* Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?.. — Io tremo  
D'interrogarti!*Rob.* Ancor la mia sentenza  
Non profferi colei; ma nel tremendo  
Sguardo le vidi folgorar la brama  
Del sangue mio...*Not.* Non proseguir... D'ambascia  
L'anima ho piena, e di spavento!*Rob.* Ah! lascia  
Che il mio destin si compia; e nelle braccia  
Di cara sposa un infelice obblia.*Not.* Che parli?.. Ahi! fera sorte  
Nè amico, nè consorte  
Lieto mi volle!*Rob.* Oh! narra...*Not.* Un arcano martir di Sara i giorni  
Attrista, e la conduce  
Ientamente alla tomba.*Rob.* *( Oh ciel!.. pentita )*  
Saria quella spergiura?.. )*Not.* E qual ferita  
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento  
Col ragionarne a lei divien più crudo!*Rob.* *( È rea, ma sventurata!.. )**Not.* Jeri, taceva il giorno,  
Quando pria dell'usato al mio soggiorno  
Mi trassi, e nelle stanze  
Ove solinga ella restar si piace,Mossi repente.. Un suono  
Di taciti singulti appo la soglia  
M'arrestò non veduto. Essa freggiava  
D'aurate fila una cerulea fascia,  
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,  
E invocava la morte!*Rob.* *( Ancor m'affida )*  
Un raggio di speranza !.. )*Not.* Io mi ritrassi...  
Avea l'alma in tumulto... avea la mente  
Così turbata, che sembrai demente. —Forse in quel cor sensibile  
Si fe natura il pianto:  
Di sua fatal mestizia  
Anch'io son preda intanto,  
Anch'io mi struggo in lagrime...Ed il perchè non so!  
Talor mi parla un dubbio,  
Una gelosa voce...  
Ma la ragion sollecita  
Sperde il sospetto atroce,  
Nel puro cor degli angioli  
La colpa entrar non può.

## S C E N A VII.

*Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.**Cec.* Duca, vieni: a conferenza  
La regina i Pari invita.*Not.* Che si vuole?*Cec.* *( a voce bassa )* Una sentenza  
Troppo a lungo differita.*( Volgendo a Rob. un'occhiata feroce. )**Not.* Vengo. — Amico...*( Porge la destra a Rob. come in atto d'accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia. )*



*Rob.*

Sul tuo ciglio  
Una lagrima spuntò!..  
M' abbandona al mio periglio...  
Tu lo dei!

*Not.*

Salvar ti vo.  
Qui ribelle ognun ti chiama,  
Ti sovrasta un fato orrendo;  
L' onor tuo sol io difendo...  
Terra, e ciel m' ascolterà.  
Ch' io gli serbi e vita e fama  
Deh! concedi o sommo Iddio.  
Parla tu sul labbro mio  
Santa voce d' amistà.

*Cec. Coro.*

( Quel superbo il giusto fio  
De' suoi falli pagherà. )

*Rob.*

( Lacerato al par del mio  
Sulla terra un cor non v' ha! )  
( *Parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via.* )

## S C E N A VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio Nottin-  
gham. In prospetto verone che risponde sul giar-  
dino: da un canto tavola, su cui un doppiere  
acceso, ed una ricca cesta.

*Sara.*

Tutto è silenzio!.. Nel mio cor soltanto  
Parla una voce, un grido  
Qual di severo accusator! Ma rea  
Non son: della pietade  
Io m' arrendo al consiglio  
Non dell' amor... L' orribile periglio  
Che Roberto minaccia  
Il mio scordar mi fe... Chi giunge!.. — È desso

## S C E N A IX.

*Roberto, e detta.*

( È chiuso in lungo mantello. )

*Rob.* Una volta, crudel, m' hai pur concesso  
Venirne a te!.. Spergiura! traditrice!  
Perfida!.. E qual v' ha nome  
D' oltraggio e di rampogna  
Che tu non mertì?

*Sar.*

Ascolta. Eri già lunge,  
Quando si chiuse la funerea pietra  
Sul padre mio. — Rimasta  
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,  
La regina mi disse, a liete nozze  
Ti serbo.

*Rob.* E tu?*Sar.*

M' opposi. — Or dimmi, aggiunse,  
Forse nel chiuso petto  
Nudri fiamma d' amor? — L' ascoso affetto  
Svelar poteva, e segno  
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,  
Ma indarno il vel... fui tratta  
Al talamo... Che dico?  
A supplizio di morte!

*Rob.*

Oh ciel!..

*Sar.*

Felice,

Quant' io nol son, fato miglior ti renda...  
Alla regina il core  
Volgi Roberto, e tremino gli audaci  
Che a te fan guerra...

*Rob.*

Oh! taci...

Spento all' amor son io.

*Sar.*

Sciagura estrema!

Sebben da cruda gelosia trafitta,  
Sperai... La gemma che in tua man risplende  
Era memoria e pegno  
Dell' affetto real...

*Rob.* Pegno d'affetto?  
Non sai!.. — Pur si distrugga il tuo sospetto  
( *Gettando l'anello sulla tavola.* )

Mille volte per te darei la vita.

*Sar.* Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

*Rob.* Chiedimi il sangue...

Per te fia sparsò, o mio perduto bene.

*Sar.* Viver devi, e fuggir da queste arene.

*Rob.* Il vero intesi?.. Ah! parmi,  
Parmi sognar!

*Sar.* Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

*Rob.* Per sempre! e tu lo brami!..

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!..

*Sar.* Spietato!..

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

*Rob.* Dove son io?.. Quai smanie!..

Fra vita, e morte ondeggiò!..

Tu m'ami, e deggio perderti!..

M'ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

( *Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.* )

Tergi le amare lagrime... ( *Sollevandola.* )

Si, fuggirò.

*Sar.* Lo giura.

( *Rob. protende la destra in atto di giuramento.* )

E quando?

*Rob.* Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido

Il primo albor già sorge...

*Sar.* Ah! qual periglio!.. Involati...

Se alcuno escir ti scorge!..

*Rob.* Oh fero istante!..

*Sar.* Un ultimo

Pegno d'inausto amore

Con te ne venga...

( *Levando dalla cesta una sciarpa azzurra,  
trapunta d'oro.* )

*Rob.* Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

*Sar.* Vanne... di me rammentati

Sol quando preghi il ciel.

Addio...

*Rob.* Per sempre...

*Sar.* Oh spasimo!..

*Rob.* Oh reo destin crudel!..

a 2. Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio, sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah! mai più!.. morir mi sento!..

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

( *Rob. parte: Sara si ritira.* )

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA

Magnifica galleria nella reggia.

*I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.*

*Alcuni lordi.*

**L'** ore trascorrono, surse l'aurora,  
Nè il parlamento si scioglie ancora!

*Gli altri.*

Senza l'aita della regina,  
Pur troppo è certa la sua rovina!..

*Dame.* Lordi tacetevi; Elisabetta,  
Qual chi matura una vendetta,  
Erra d'intorno fremente e sola,  
Nè move inchiesta, nè fa parola.

*Tutti.* O Conte misero! il cielo irato  
Di fosche nubi si circondò...  
Il tuo supplizio è già segnato:  
In quel silenzio morte parlò!

### SCENA II.

*Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.*

*Eli.* Ebben?

*Cec.* Del reo le sorti  
Furo a lungo agitate:  
Più d'amistà, che di ragion possente  
Il duca vivamente  
Lo difese, ma invan. Recar ti deve  
La sentenza egli stesso.

*Eli.* Ed era? (*a voce bassa.*)

*Cec.* Morte. (*c. s.*)

### SCENA III.

*Gualtiero, e detti.*

*Gua.* Regina...

*Eli.* Può la corte

Allontanarsi: richiamata in breve

Qui fia. (*Tutti partono tranne Gua.*)

Tanto indugiasti!

*Gua.* Assente egli era,

Ed al palagio suo non fe ritorno

Che sorto il nuovo giorno.

(*Marcato. — Eli. si turba.*)

*Eli.* Segui.

*Gua.* Fu disarmato;

E nel cercar se crinosi fogli

Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci

Vider che in sen celava

Serica ciarpa. Comandai che tolta

Gli fosse: d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi

Il cor dovete, iniqui... —

Del conte la repulsa

Fu vana...

*Eli.* E quella ciarpa?..

*Gua.* Eccola.

*Eli.* (*Oh rabbia!..*)

Cifre d'amor quì veggio!.. )

(*È tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.*)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (*Gua. parte.*)

Ho mille furie in petto! —

(*Gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena.*)

## SCENA IV.

*Nottingham, e detta.*

*Not.* Non venni mai sì mesto  
Alla regal presenza.  
Compio un dover funesto.  
( *Le porge un foglio.* )

D'Essex è la sentenza. —

Tace il ministro, or parla

L'amico in suo favore:

Grazia.

( *Eli. gli volge una fiera occhiata.* )

Potria negarla

D'Elisabetta il core?

In questo core è sculta

La sua condanna.

*Eli.*

Oh detto!..

*Not.*

*Eli.*

D'una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradia...

*Not.*

Che dici!..

Calunnia è questa...

*Eli.*

Oh! cessa...

*Not.*

Trama de' suoi nemici.

*Eli.*

No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova...

( *A questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.* )

*Not.*

Che fai!.. sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest'uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

*Eli.* Taci: pietade, o grazia  
Non merta il tracotante...  
A fellonia di suddito  
Perfidia unì di amante...  
Muoia; e non sorga un gemito  
A domandar mercè.

## SCENA V.

*Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.*

*Eli.* ( Ecco l'indegno!.. )

( *Ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.* )

Appressati...

Ergi l'altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.

No: rispondesti... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel.

( *Gli mostra la ciarpa.* )

*Not.* ( Che!.. ) ( *Riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.* )

*Eli.* Tremi alfine!

*Not.* ( Orrenda

Luce balena!.. )

*Rob.*

( Oh ciel!.. ) —

*Eli.*

Alma infida, ingrato core

Ti raggiunse il mio furore!

Pria che ardesse fiamma rea

Nel tuo petto a me nemico,

Pria d'offender chi nascea

Dal tremendo ottavo Enrico,

- Scender vivo nel sepolcro  
Tu dovevi, o traditor.
- Not.* ( Non è ver... delirio è questo!..  
Sogno orribile, funesto!  
Nò, giammai d' un uomo il core  
Tanto eccesso non accolse...  
Pur... si covre di pallore!  
Ahi! che sguardo a me rivolse! —  
Cento colpe mi disvela  
Quello sguardo, e quel pallor! )
- Rob.* ( Mi sovrasta il fato estremo!  
Pur di me, di me non tremo...  
Della misera il periglio  
Tutto estinse il mio coraggio...  
Di costui nel torvo ciglio  
Folgorò sanguigno raggio! —  
Ahi! quel pegno sciagurato  
Fu di morte, e non d' amor! )
- Not.* Scellerato!.. malvagio!.. e chiudevi  
( *Con trasporto di cieco furore.* )  
Tal perfidia nel core sleale?  
E tradir sì vilmente potevi?..  
La regina? ( *Ripiegando.* )  
( *Supplizio infernale!..* )
- Rob.* Ah! la spada, la spada un istante  
*Not.* Al codardo, all' infame sia resa...  
Ch' ei mi cada trafitto alle piante...  
Ch' io nel sangue deterga l' offesa...  
*Eli.* O mio fido! e tu fremi, tu pure  
Dell' oltraggio che a me fu recato! —  
( *A Rob.* ) Io favello: m' ascolta. La scure  
Già minaccia il tuo capo esecrato:  
Qual si noma l' ardita rivale  
Di soltanto, e, lo giuro, vivrai. —  
( *Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di or-  
renda ansietà. Un istante di silenzio.* )  
Parla, ah! parla.

- Not.* ( Momento fatale! )  
*Rob.* Pria la morte.  
*Eli.* Ostinato! e l' avrai.

## S C E N A VI.

*Ad un cenno della regina la sala si riempie  
di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.*

- Eli.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari  
Di costui la condanna mi porse.  
Io la segno. — Ciascuno la impari.  
Come il sole, che parte già corse  
( *A Cec. porgendogli la sentenza.* )  
Del suo giro, al meriggio sia giunto,  
S' oda un tuono del bronzo guerrier:  
Lo percuota la scure in quel punto.
- Coro.* ( Tristo giorno di morte forier! )
- Eli.* Va, la morte sul capo ti pende,  
Sul tuo nome l' infamia discende...  
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,  
Che non fia chi di pianto lo scaldi:  
Con la polve di vili ribaldi  
La tua polve confusa ne andrà.
- Rob.* Del mio sangue la scure bagnata  
Più non fia d' ignominia macchiata.  
Il tuo crudo, implacabile sdegno  
Non la fama, la vita mi toglie:  
Ove giaccian le morte mie spoglie  
Ivi un' ara di gloria sarà.
- Not.* ( No, l' inique non muoia di spada,  
Sovra il palco, infamato egli cada...  
Nè il supplizio serbato all' indegno  
Basta all' ira che m' arde nel seno...  
A placarla, ad estinguerla appieno  
Altro sangue versato sarà! )  
*Cec. Gua.*  
Sul tuo capo la scure già piomba...  
Maledetto il tuo nome sarà.

24  
Coro. ( Al reietto nemmeno la tomba.  
Un asilo di pace darà! )  
( *Ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.* )

*Fine dell' Atto II.*

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

*Sara.*

**N**è riede il mio consorte!.. — Oh ciel, che seppi!..  
Il consesso notturno  
Si radunava onde portar sentenza  
Del minacciato conte... Oh! s'ei fra' ceppi  
Avvinto, pria del suo fuggir?..

### SCENA II.

*Un familiare, e detta: quindi un soldato.*

*Il familiare.* Duchessa,  
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato  
La regia stanza, e già pugnaro a lato  
Del gran Roberto, qui giungea, recando  
Non so qual foglio, che in tua man deporre  
E richiede, e, scongiura.

*Sar.* Venga.

( *Il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.* )

Roberto scrisse!.. —

( *Riconoscendo i caratteri.* )

Oh ria sciagura!..

( *Dopo letto.* )

Segnata è la condanna!.. —

Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro

Malleador de' giorni suoi... Che tardo?..

Corrasi a piè d' Elisabetta...

### SCENA III.

*Nottingham, e detta.*

*Sar.* ( Il duca!.. )

*Not.* ( *Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.* )

*Sar.* ( Qual torvo sguardo!.. )

*Not.* Un foglio avesti.

*Sar.* ( Oh cielo!.. )

*Not.* Sara, vederlo io voglio.

*Sar.* Sposo...

*Not.* Sposo! — Lo impongo: a me quel foglio.  
( *In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.* )

*Sar.* ( Perduta son!.. ) ( *Il duca legge.* )

*Not.* Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure!

Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d' oro contesta?

*Sar.* Oh folgore tremenda, inaspettata!..

Già tutto è noto a lui!..

*Not.* Sì, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo!.. —

Spergiura, in me paventalo  
Quel braccio punitor.

*Sar.* M' uccidi.

*Not.*

Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte ...

Chi mi tradisce? ah misero!

L' amico, e la consorte!

Stolta, che giova il piangerè?..

Sangue, non pianto io vò.

*Sar.* Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Dio clemente, accertalo

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensier, d' un palpito

Tradito io mai non l' ho.

( *Odesi lugubre marcia.* )

Non rimbomba un suon ferale!..

( *Accorrendo ai veroni.* )

Ahi!.. ( *Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.* )

*Not.*

Lo traggono alla torre.

( *Con esultanza.* )

*Sar.*

Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre!..

Il supplizio a lui si appresta!..

L' ora ... ahi! l' ora è già vicina!..

Dio m' aita ...

*Not.*

Iniqua, arresta.

( *Afferrandole un braccio.* )

Ove corri?

*Sar.*

Alla regina.

*Not.*

Di salvarlo hai speme ancora!..

*Sar.*

Lascia ... ( *Cercando liberarsi.* )

*Not.*

Oh rabbia!.. Ed osi?.. — Olà?

( *Compariscono le guardie del palagio ducale.* )

A costei la mia dimora

Sia prigionie.

*Sar.*

Oh ciel!..

( *Con grido disperato.* )

Pietà ...

( *Cadendo alle ginocchia di lui.* )

All' ambascia ond' io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante ...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante ...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi

Benedir m' udrai morente

Quella man che mi ferì.

*Not.*

Foco d' ira avvampa, e strugge

Questo cor da voi trafitto!..

Ogni accento che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto!..

Ah! supplizio troppo breve

È la morte ch' ei riceve!..

Fia punita eternamente

L' alma rea che mi tradì.

( *Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.* )

## SCENA IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiarava poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

*Roberto.*

Ed ancor la tremenda  
 Porta non si dischiude!.. Un rio presagio  
 Tutte m'ingombra di terror le vene!  
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegno  
 Securo a me di scampo.  
 Uso a mirarla in campo,  
 Io non temo la morte; io viver solo  
 Tanto desio, che la virtù di Sara  
 A discolpar mi basti...  
 O tu, che m'involasti  
 Quell'adorata donna, i giorni miei  
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.  
 Io ti dirò fra gli ultimi  
 Singhiozzi, in braccio a morte:  
 Come uno spirto angelico  
 Pura è la tua consorte...  
 Lo giuro, e il giuramento  
 Col sangue mio suggello...  
 Credi all'estremo accento  
 Che il labbro mio parlò.  
 Chi scende nell'avello  
 Sai che mentir non può.  
 ( *Odesi un calpestio, e sordo rumore di chiu-  
 vistelli.* )  
 Odo un suon per l'aria cieca!..  
 Si dischiudono le porte!..  
 Ah! la grazia mi si reca!..

## SCENA V.

*Un drappello di guardie coperte di bruna armatura, e detto.*

*Gua.* Vieni, o conte.

*Rob.* Dove?

*Gua.* A morte.

( *Rob. resta come percosso dal fulmine, Momenti di silenzio.* )

Ora in terra, o sventurata.

Più sperar non dei pietà...

Ma non resti abbandonata;

Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso a Dio...

Impietositi gli angeli

Eco al mio duol faranno...

Si piangerà d'affanno

Forse una volta in ciel!

Vieni... a subir preparati

La morte più crudel.

( *Partono con Rob.* )

## SCENA VI.

Gabinetto della regina.

*Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.*

*Eli.* ( *E Sara in questi orribili momenti  
 Potè lasciarmi?.. Al suo ducal palagio,  
 Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,*

( *Sorgendo agitatissima.* )

E ancor!.. De' suoi conforti



30

L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...  
Son donna! — Il foco è spento  
Del mio furor... )

*Dame* ( Ha nel turbato aspetto  
D'alto martir le impronte!..  
Più non le brilla in fronte  
L'usata maestà!.. )

*Eli.* ( Vana la speme  
Non fia... presso a morir, l'angusta gemma  
Ei recar mi farà... Pentito il veggio  
Alla presenza mia... — Par... fugge il tempo!.. —  
Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte  
Ond'esser fido alla rival scegliesse?..  
Oh truce idea funesta!..  
E s'ei, già move al palco?.. Ah! no... t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d'accanto,  
Il mio core a te perdona...  
Vivi, o crudo, e m'abbandona  
In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto,  
( *Gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d'essere osservata.* )

Ah! non sia chi dica in terra:  
La regina d'Inghilterra  
Ho veduto lagrimar. )

### SCENA VII.

*Cecil, Cavalieri, e dette.*

*Eli.* Che m'apporti?

*Cec.* Quell' indegno  
Al supplizio s'incammina.

*Eli.* ( Ciel!.. ) Nè diede un qualche pegno  
Da recarsi alla regina?

*Cec.* Nulla diede. ( *Odesi un procedere di  
passi affrettati.* )

*Eli.* Alcu s'appressa!..

*Cec. Coro.* Deh! si vegga.  
È la duchessa ...

31

### SCENA VIII.

*Sara, Gualtiero, e detti.*

*Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita à piè di Elisab. ella non può articular parola, ma sorge verso la regina l'anello di Essex.*

*Eli.* Questa gemma donde avesti!..  
( *Nella massima agitazione.* )

Quali smanie!.. qual pallore!..  
Oh sospetto!.. — E che! potesti  
Forse!.. Ah! parla.

*Sar.* Il mio terrore...  
Tutto... dice.. Io son...  
Finisci.

*Eli.* Tua rivale.

*Eli.* Ah!..

*Sar.* Me punisci...  
Ma... del.. conte serba.. i giorni...  
Deh! correte... deh! volate...  
( *Ai cavalieri.* )

*Eli.* Pur ch'ei vivo a me ritorni,  
Il mio serto domandate...  
*Cav.* Ciel, ne arrida il tuo favore...  
( *Fanno un rapido movimento per uscire.  
Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.* )

### SCENA ULTIMA.

*Nottingham, e detti.*

*Not.* Egli è spento.  
( *Come inebriato di gioia feroce.* )

*Gli altri.* Qual terrore!.. ( *silenzio.* )

*Eli.* S'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno.

Tu perversa... tu soltanto  
Lo spingesti nell'avello...  
Onde mai tardar cotanto

*Not.* A recarmi questo anello?  
Io, regina, la rattenni.  
Io tradito nell' amor.  
*Eli.* Sangue volli, e sangue ottenni.  
Alma rea!.. ( *A Sara* ) Spietato cor!  
( *A Not.* )

Quel sangue versato al cielo s'innalza,  
Giustizia domanda, reclama vendetta ...  
Già l'angiol di morte fremente v'incalza ...  
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta ...  
Si vil tradimento, delitto sì rio  
Clemenza non merta, non merta pietà ...  
Nell' ultimo istante volgetevi a Dio;  
Ei solo perdono conceder potrà.

( *Not. e Sara partono fra guardie. Intanto  
Eli. profondamente assorta, covresi di estremo  
pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati,  
qual di persona atterrita da spaventevole visione.* )

Mirate quel palco ... di sangue rosseggia!..  
È tutto di sangue il serto bagnato!..  
Un orrido spettro percorre la reggia,  
Tenendo nel pugno il capo troncato!..  
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!..  
Pallente del giorno il raggio si fe!..  
Dov' era il mio trono s'inalza una tomba...

*Coro.* In quella discendo ... fu schiusa per me.  
Ti calma ... rammenta le cure del soglio:  
Chi regna, lo sai, non vive per se.

*Eli.* Non regno ... non vivo ... Escite ... lo voglio ... —  
Dell' anglica terra sia Giacomo il re.

( *Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare  
si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta  
sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex.  
Intanto si abbassa la tela.* )

F I N E .

36888

